

Quelle chiacchierate con Bianciardi sul lungomare di Rapallo

Intervista con Giorgio Gentili di Walter Lorenzoni

Come ha conosciuto Bianciardi?

A Rapallo, quando ero istitutore in un convitto e lui era lì "esiliato". La libreria della sua compagna era vicino al collegio dove lavoravo e così è nata una frequentazione quotidiana che è durata per ben quattro anni, praticamente il periodo dell'università.

In che anno vi siete conosciuti?

Nel periodo a cavallo tra il 1966 e il 1967. Io, poi, sono tornato a Grosseto nel 1970, dopo essermi laureato, e mi ricordo di quando morì. Insegnavo ad Albinia e un giorno, tornando a casa, vidi la sua foto al telegiornale e seppi così che era morto.

Lei dove ha fatto l'università?

A Genova, in via Baldi, Filosofia.

Poi, però, lavorava anche come istitutore?

Sì, facevo avanti e indietro la mattina.

Come è iniziata la sua frequentazione con Bianciardi?

Andavo spesso alla libreria, un bel posto, un po' sui generis, dove si vendevano anche oggetti di antiquariato. Io, sinceramente, Bianciardi, come personaggio, non lo conoscevo tanto, non lo valorizzavo per quello che realmente era. Anche se alla libreria ci stava poco, avemmo modo di conoscerci e cominciammo a frequentarci assiduamente, perché lui aveva un grande bisogno di parlare. Eravamo conterranei e, quindi, potevamo discorrere delle stesse persone, degli stessi luoghi. Una cosa che mi colpiva molto era la sua semplicità; parlavamo, magari, dei massimi sistemi, ma in un modo che a me risultava un po' "strano". Anche se era più grande di me, mi coinvolgeva nelle sue traduzioni e nel romanzo che allora stava scrivendo, *Aprire il fuoco*. Veniva con i fogli e mi dava da leggere quello che aveva scritto. Quando io glieli ridavo mi diceva: "Mica te l'ho dati per fargli passare l'aria! Dimmi che ne pensi". Era questo il suo modo di rapportarsi. Mi raccontava che la villetta l'aveva comprata con i soldi del film e che viveva con quelli delle traduzioni. A quei tempi lo pagavano bene, perché, ormai, dopo aver scritto *La vita agra*, era diventato famoso.

Quali erano le abitudini di Bianciardi a Rapallo?

Io ero libero la mattina e la mattina facevamo le "vasche", come diceva lui, sul lungomare, chiacchierando. Qualche volta, poteva capitare di vederci anche il pomeriggio. Ogni tanto mi veniva a chiamare al collegio, conosceva anche il portiere. Non mi sembrava che avesse particolari punti di riferimento. Frequentava alcuni locali. Mi ricordo, in particolare, di un forno famoso di Rapallo, dove c'erano tre vecchine che facevano la focaccia per lui: quando andavamo lì era come andare in chiesa. Era una persona con poco senso pratico. Lasciava la casa aperta, però con le luci e la radio accese per mettere in fuga i ladri. Quando nel '69 uscì *Aprire il fuoco*, edito da Rizzoli, una mattina lo trovai alla stazione, con in testa il colbacco che portava sempre, e mi disse che doveva andare a Milano alla presentazione del romanzo. Facemmo il biglietto, salimmo in treno, ma quando aprì la borsa per regalarmi una copia del libro si accorse che non ne aveva presa nemmeno una, neanche quella per la presentazione. Spesso andava alla scuola del figlio, un bambino con i capelli lunghi e biondi che faceva le elementari, e raccontava storie ai ragazzi; tutti erano entusiasti e lui se ne stava lì intere mattinate.

Di che cosa discutevate?

Di attualità, di politica. Era un periodo caldo all'università e lui avrebbe voluto essere ancora studente. Aveva, però, un atteggiamento piuttosto critico nei confronti della situazione che si era venuta a determinare e valutava negativamente certe iniziative, come, ad esempio, le occupazioni. Mi ricordo di alcuni suoi giudizi sferzanti sulla classe politica, che non riusciva, a suo parere, ad "entrare" nei problemi. Non assumeva mai un atteggiamento

"professorale", era sempre tranquillo e disposto al dialogo. Parlavamo, poi, di tante altre cose, quasi sempre in modo scanzonato. E pensare che lui, a quei tempi, era conosciutissimo, aveva amici in tutte le redazioni e lo volevano da tutte le parti a fare servizi. Una volta, lo chiamarono da Londra, a fare un servizio per "Il Campione", un giornale sportivo. Di calcio non ne capiva molto, ma scrisse ugualmente qualcosa. Ha continuato, poi, ad occuparsi di sport, scrivendo sul "Guerin Sportivo", dove curava una rubrica di corrispondenza con i lettori.

Ci risulta che seguisse il calcio anche a Milano. Era amico, infatti, del grossetano Bruno Passalacqua, allora dirigente del Milan.

Mi ricordo che raccontava di essere stato anche a Wembley, dove diceva di aver fatto "un bagno di folla" allo stadio. All'epoca, c'era un po' questo mito dell'Inghilterra.

Discutevate di sport frequentemente?

No, solo in riferimento a questi particolari episodi, ma, in realtà, non era uno sportivo. Una mattina lo trovai alla stazione con una borsa e mi disse che doveva andare a Pescara, perché aveva vinto un concorso letterario e doveva ritirare il premio di un milione di lire. Io, per scherzo, gli suggerii che allora, invece di prendere il treno, poteva permettersi un taxi. Mi prese sul serio e propose al tassista di accompagnarlo per quella cifra. E andò proprio così.

Nelle vostre discussioni, veniva fuori il legame di Bianciardi con Grosseto?

Sì, era molto legato agli amici del Corso, della Libreria Signorelli, del Liceo, della Biblioteca e agli amici di Ribolla. Nel suo modo di discutere mi colpiva il fatto che non aveva mai posizioni preconcette da difendere, era sempre problematico.

Parlavate delle vicende di Grosseto?

Sì, soprattutto della Biblioteca e dell'esperienza del Bibliobus. Anche a Capalbio, poi, avevamo degli amici comuni. Nel periodo di Rapallo, non aveva tanti contatti con Grosseto e ci si fermava poco. A volte chiedeva a me, che rientravo spesso in Maremma, dei piccoli favori, per evitargli di doverci ritornare.

Bianciardi amava fare discussioni di carattere culturale, magari sulla letteratura o la filosofia?

No, con me no. Parlavamo di attualità - Bianciardi era incuriosito, soprattutto, da quello che stava accadendo all'università -, commentavamo le notizie del giornale e facevamo delle considerazioni sugli articoli.

Le chiedeva dei suoi studi, visto che anche lui si era laureato in Filosofia?

Sì, però diceva che la filosofia per lui non era stata una scelta, ma un ripiego, un po' come era successo anche a me: trovandomi di fronte a due file, una per Lettere e l'altra per Giurisprudenza, ho scelto la prima.

Bianciardi, a Rapallo, aveva altre relazioni, altre conoscenze? Come si muoveva?

Io ero spesso impegnato, ma non mi dava questa impressioni. Più che altro frequentava negozi, bar sul lungomare, vicino alla libreria. Non mi sembrava che avesse una vita salottiera. Per lui Rapallo era davvero un esilio.

E di Milano cosa diceva?

Di Milano aveva un buon ricordo. Ne parlava come di un periodo difficile, ma anche bello e ricco di esperienze. Nella parte iniziale di *Aprire il fuoco* c'è la descrizione dei pesci sulla camminata del lungomare e mi ricordo le sue disquisizioni sul pescese, sul quale era solito scherzare.

Bianciardi aveva degli orari organizzati per il suo lavoro?

No, la metodicità non era il suo forte.

Che carattere aveva?

Molto mite, perfino arrendevole. Scriveva molto bene, con una grande facilità. Penso che scrivesse di getto. In quel periodo, io imparai l'inglese e gli chiesi aiuto, ma lui mi rispose che era come un

sordomuto e che non mi poteva aiutare, perché non ne sapeva niente. Non parlava mai in inglese, credo che nessuno lo abbia mai sentito. Mi ricordo che avevo conosciuto una ragazza scozzese e la incontravamo la mattina sul molo. Io, principiante, cercavo di scambiare qualche parola, lui, invece, non ha mai aperto bocca. Probabilmente, era satoro di inglese e per questo non lo voleva usare.

Quando vi siete visti l'ultima volta?

Io mi sono laureato il 18 giugno del 1970, il giorno dopo la famosa partita di calcio Italia-Germania. L'ultima volta l'ho visto in quel periodo lì. Poi ho rivisto la sua foto in televisione, in occasione della sua morte. Mi è rivenuto in mente, allora, quel bar stretto e lungo, dove ci vedevamo, che lui chiamava l'"obitorio". Quando ho saputo di che cosa era morto sono rimasto meravigliato. Beveva qualche alcolico, ma non avevo avuto l'impressione che avesse quel problema. Era attaccatissimo al figlio e sempre preoccupato di chi lo potesse seguire, perché la madre era impegnata in negozio. Io gli dicevo: "Mandalo in collegio". Lui mi rispondeva con forza, negativamente, e proponeva a me di seguirlo, di venire via dal collegio e di fare le elementari a casa sua. "Con due pagine ti pago", mi diceva.

Giorgio Gentili Scheda biografica

Nato 56 anni fa, Giorgio Gentili vive e lavora a Grosseto. Laureato in Storia e Filosofia è stato, prima, docente di Materie letterarie nella scuola media dal 1971 al 1982 e, poi, sempre nella scuola media, preside dal 1982 al 1990. A partire dal 1990 è stato utilizzato presso l'Ufficio studi del Provveditorato di Grosseto.

Attualmente, in qualità di dirigente scolastico, ha un contratto che prevede attività di supporto alle scuole autonome del Centro servizi amministrativi di Grosseto.

Ha curato 3 volumi che raccolgono "Esperienze della scuola maremmana", nell'ambito del Progetto giovani del Ministero della pubblica istruzione.

il gabellino

Periodico della Fondazione
Luciano Bianciardi

Direttore responsabile: Stefano Adami
Direttore editoriale: Walter Lorenzoni

Redazione: Velio Abati, Tiziana De Rosa, Simone Giusti, Francesco Falaschi, Giovanna Leoni, Sileno Malucchi, Nicola Simoni, Gabriella Solari

Hanno collaborato a questo numero: Ennio Abate, Ottavio Cecchi, Luciana d'Arcangeli, Anna Maria Farabbi, Gaetano Farinelli, Irene Gambacorti, Giorgio Gentili, Marilena Giulianetti, John Mastrogiannakos, Cristina Nannini, Massimo Parizzi, Leandro Piantini, Giordana Piccinini, Gianni Priano, Emilio Varrà, Carlo Villa

Grafica: Francesco Teodoro
Fotocomposizione: CTP 2000 - GR
Stampa: Tipografia Grossetana - GR

Tutte le immagini di questo numero, tratte dalla Biblioteca della Fondazione Luciano Bianciardi, sono state scelte tra i testi dello scrittore e quelli degli autori contemporanei presenti, i cui titoli alludano ai temi della pace e della guerra

Sede legale: Via Ximenes, 61 - 58100 Grosseto
Sede Archivio e Biblioteca: Villa Fattoria - Alberese (GR)
Telefono: 0564407085
Fax: 056420272 / 0564407088
Sito Web: <http://www.fondazionebianciardi.it>
E-mail: fondbian@gol.grosseto.it
Conto corrente postale: 11949583

Tutti i diritti sono riservati.

Nessuna parte della rivista può essere riprodotta, rielaborata o diffusa senza autorizzazione scritta dell'editore. Si collabora alla rivista su invito: ogni contributo è sottoposto al giudizio del Comitato scientifico e della redazione.

Registrazione del Tribunale di Grosseto al n. 01/99 del 17/03/99

UNIPOL
ASSICURAZIONI

CGIL

coop
Unione Finanziaria